

Appunti su un'azienda storica del padovano

La BREDÀ di Cadoneghe

scomparsa di un'azienda a capitalismo familiare (?)

di Luciano Gallo e Antonio Napoli

Il punto interrogativo del sottotitolo è d'obbligo, poiché le vicende societarie dell'ultimo, e va da sé, convulso periodo, possono indurre al dubbio, dato che l'Azienda, posta in liquidazione il 5 maggio 1993, non è ancora formalmente scomparsa. Teoricamente potrebbe ancora rinascere sotto altre forme societarie, pur essendo oramai cessata ogni forma di attività. La Ditta si può ipotizzare ancora in movimento, poiché ancora non è stato presentato il bilancio finale di liquidazione, pur essendo chiaro dalla lettura della visura alla Camera che chiuderà definitivamente.

Il periodo, difatti, che inizia dal 1988 è travagliato: subentri, fusioni, aumento e riduzione di capitale hanno caratterizzato i vani tentativi di rilancio aziendale.

La Fabbrica Breda di Cadoneghe era nata a Padova come *Oblach - Fusione e lavorazione metalli* il 1° gennaio 1907. Il fondatore, Emilio Oblach, era originario di Trieste; nel 1917, a causa dei bombardamenti che colpiscono la città, Oblach trasferisce l'attività a Cadoneghe, nell'attuale via Italo Bordin.

Il 1923 è un anno di svolta; la Camera di Commercio di Padova registra infatti l'estensione all'originario oggetto sociale della costruzione d'impianti frigoriferi e per la fabbricazione di ghiaccio artificiale.

Dopo non molto, cessò l'attività di fonderia, per motivi che la ricerca in corso non ha ancora consentito di chiarire. Come non è stato possibile individuare l'esatto momento in cui E. Oblach cedette la proprietà alla famiglia Griggio.

Ciò che è invece certa è la costituzione, il 3 gennaio 1939, sulle ceneri della Oblach, della *Ing. Giovanni Breda S.A.*, con sede in Cadoneghe: il rogito, steso dal notaio Aldo Alessandrini, registra come soci l'ing. Giovanni Breda, il prof. Ercego Mario (possidente di Cadoneghe), Francesco Griggio (industriale) e Ferrina Chiappini. Il capitale era di L. 50.000, paritariamente suddiviso fra i quattro soci: valore delle azioni, L. 2.500 cadauna.

La Società aveva come oggetto le costruzioni meccaniche in genere, e la sua durata, rinnovabile, veniva prevista in

dieci anni.

In particolare, la fonderia – nel frattempo ricostituita – produceva ghisa, metalli vari, ed articoli simili, mentre gli altri reparti erano adibiti alla costruzione di torni paralleli, trapani radiali, affilatrici automatiche per punte elicoidali e macchine per la rigenerazione dei motori endotermici.

Più tardi subentrarono Vezio Bertoni ed un altro imprenditore, Cotti. Anche se il momento non è chiaramente ricostruibile, si può affermare che la loro gestione coincide sostanzialmente con il dopoguerra, l'incremento occupazionale, e la progressiva sindacalizzazione, nonché con il declino della stessa.

Alla morte di Vezio Bertoni (1963), subentrò nella gestione aziendale il figlio Giovanni. Nel 1969, le *Officine Fonderie Ing. Giovanni Breda S.p.A.* occupavano 180 lavoratori. Responsabile amministrativo era il dott. Catelani.

Il periodo 1970-1971 fu caratterizzato da una svolta importante: l'edificio fino ad allora occupato venne dichiarato "inagibile", e l'attività fu trasferita in via Tiepolo, sempre a Cadoneghe, ma con il mutamento della denominazione sociale in *Fonderia Brenta*. Il trasferimento degli operai nella nuova sede fu graduale, e divenne completamente operativa solo nel 1974.

Nel 1982 l'antico reparto di fonderia cessò ogni attività, mentre l'anno successivo (1983) uscì dalla compagine azionaria quello che nel frattempo era divenuto il socio principale, l'ing. Schiavo. Nel 1988 si defilerà, pur restando Presidente del Consiglio d'Amministrazione, anche Giovanni Bertoni.

Il periodo successivo sarà caratterizzato dall'intreccio perverso tra il con-

tinuo ricorso alla Cassa Integrazione e la smobilitazione di fatto della fabbrica.

L'Amministratore unico Monica Bertoni nelle Assemblee ordinarie della società del 1991 e 1992 denunciava le «notevoli difficoltà» aziendali, motivandole con la stasi del mercato, e la conseguente forte flessione della domanda. Una crisi che coincideva con la scomparsa di Giovanni Bertoni, giudicato negativamente dagli operai, ma considerato «propria guida» dal gruppo proprietario. Per la Direzione, l'analisi della situazione era, comunque, chiara ed evidente. Tanto che l'utilizzo della Cassa Integrazione veniva giudicata l'unica soluzione possibile.

Nel 1991 il calo degli oneri di gestione (- 43,85%) quasi si avvicinò a quello dei ricavi (- 52,05%); nel contempo diminuivano sia il costo del lavoro (- 20,87%), che gli acquisti (- 72,67%), come, conseguentemente, i costi industriali (- 37,01%) e le spese commerciali (- 75,30%), mentre invece si assisteva al forte incremento degli interessi passivi (+261,33%). Il tutto per una perdita complessiva d'esercizio di 1,022 mld di lire.

La situazione occupazionale, già fortemente ridimensionata rispetto ai tempi migliori, registrava un ulteriore calo: da 42 addetti nel 1990 si passò a 32 nel 1991 per gli operai; e da 19 a 14 per gli impiegati.

Le valutazioni degli operai sulla crisi, quali emersero nelle molte assemblee ad essa dedicate, furono diverse. Essi contestavano le valutazioni aziendali sulla base d'informazioni sia dirette che di provenienza esterna. Essi misero in risalto soprattutto la presenza costante della domanda, come la volontà

di smobilitazione da parte dell'Amministratore unico, interessato più a realizzare i proventi derivanti da una cessione dell'Azienda, piuttosto che proseguire nell'impegno imprenditoriale, ritenuto oneroso, denso di rischi e pericoli e con notevoli margini d'incertezza.

Una conferma indiretta, anche se parziale, di tali valutazioni, si ricava dalla sentenza 30 luglio 1993 del Pretore del Lavoro di Padova. Vi è in essa sì l'affermazione di una questione di principio: e cioè l'insindacabilità del giudizio dell'imprenditore circa l'opportunità di continuare a svolgere o meno la propria attività. E, tuttavia, la sentenza disponeva la trasmissione alla Procura di copie dei ricorsi, memorie difensive, memorie integrative, e del piano di riorganizzazione, perché venisse accertata l'eventuale ipotesi del reato di truffa ai danni dell'Ente Pubblico (art. 640bis, Codice Penale). Si giudicava di fatto non infondato il sospetto di un uso strumentale della Cassa Integrazione da parte dell'azienda.

In altri termini, un'Azienda, affermata con capitale privato ed impostata autoritariamente, chiudeva, secondo il ricorso presentato dagli operai, adottando la logica perversa della pubblicizzazione delle perdite in cambio della privatizzazione degli utili. Con i fondi statali (della CIGS, Cassa Integrazione Guadagni Speciale) non utilizzati per il rilancio produttivo, secondo un piano d'investimento adeguato, dimostrerebbero il voluto perseguimento della chiusura.

Questa vicenda, in poche righe tratteggiata, riporta ad una più generale riflessione su come è nata e si è sviluppata, nei primi processi di industrializzazione, l'impresa industriale in Veneto, e a Padova e nella sua provincia in

particolare.

Soprattutto nel settore metalmeccanico (Breda di Cadoneghe, Galileo di Battaglia, etc.), lo sviluppo dell'impresa è tutto incentrato sulla personalità dell'imprenditore-dirigente, sulle sue capacità di relazionarsi con il mercato e con le stesse maestranze.

La scomparsa di una figura carismatica di Padrone-padre illuminato, responsabile in tutte le funzioni dell'attività gestionale, crea un vuoto di successione nella gestione, difficilmente colmabile nella misura in cui egli non ha saputo (o potuto) delegare nel tempo parte del proprio potere.

La cessione (per limiti d'età) dall'attività di Direttore-Amministratore Delegato dell'ing. Alessandro Alocco originò, ad esempio, alla Galileo di Battaglia) una serie di passaggi sia gestionali che di proprietà a figure scarsamente motivate alla prosecuzione dell'intrapresa in termini accrescitivi, convinte che la posizione raggiunta dall'azienda sul mercato fosse da sola una garanzia di prosecuzione del successo.

Lo stesso, per somiglianza e contrasto, si può affermare per la Breda di Cadoneghe. Il comm. Vezio Bertoni, il quale rivendicava tutti i diritti di padrone, nel 1958 si scontrò frontalmente con gli operai fino a distruggerne la forza contrattuale autonoma, salvo poi concedere paternalisticamente elementari diritti di rappresentanza.

Ebbene, i successori, unici responsabili della gestione, non si mostrarono in grado di corrispondere alle attese d'investimento che il mutare dei mercati di sbocco richiedeva, abdicando così allo specifico ruolo imprenditoriale.

Perciò, il declino inarrestabile della Breda fu avvertito da parte della popolazione di Cadoneghe, e dalle maestranze, come conseguenza della loro diver-

**LA BREDA CHIUDE:
INGANNO E FORSE
TRUFFA
AI DANNI DELLO
STATO
E DEI LAVORATORI**

Una proprietà irresponsabile, da capitalismo speculativo, ha deciso la chiusura della fabbrica.

La storica, gloriosa BREDA di Cadoneghe, che insieme alla omonima Fonderia ha condotto tante battaglie per il lavoro e la democrazia, cesserà definitivamente di esistere?

La proprietà lo ha comunicato ufficialmente anche se non l'ha ancora scritto.

Ma perché accusiamo la proprietà di chiudere con dolo dimostrando di non avere alcun interesse per la finalità sociale dell'impresa?

Senza guardare al passato essa ha usufruito dal 1991 della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, ha usufruito di miliardi di sconto sui contributi previdenziali, sulla base di un proprio piano che prevedeva il rilancio dell'attività produttiva.

Invece di applicare tale piano la proprietà ha progressivamente ridotto l'attività commerciale

e produttiva, ha fintamente cercato un imprenditore nuovo, ma offrendo probabilmente condizioni capestro e rifiutando collaborazione, la conseguenza è stata che al posto del rilancio, c'è stato lo smantellamento. Siamo anche convinti che la proprietà abbia perseguito scientificamente questo disegno, con la speranza dichiarata di realizzare una grande speculazione edilizia sull'area della fabbrica che le consentisse di guadagnare profitti altissimi. In realtà dobbiamo constatare che l'attività è stata tenuta in piedi per due anni con la CIGS per finta, con la speranza di ottenere una variante al Piano Regolatore che favorisse la speculazione.

Per fortuna il Comune ha rifiutato!

Siamo di fronte certamente ad un uso distorto della CIGS, a impegni dichiarati ma non rispettati, a difficoltà produttive volute, non capitate per cause esterne. Tutto ciò si configura, a nostro giudizio, come una TRUFFA organizzata ai danni dello stato e dei lavoratori!

E' accettabile che ci siano imprenditori che si comportano in questo modo?

NO!

Con questi furbi speculatori occorre reagire con il massimo di rigore e severità da parte della società tutta, essi vanno esemplarmente puniti.

Deve essere loro vietata la agibilità speculativa sull'area e di ottenere nuovi profitti.

Per questo abbiamo deciso con i lavoratori non solo di lottare contro i licenziamenti, per un'alternativa occupazionale, per un nuovo posto di lavoro, ma di agire sul terreno giudiziario anche penale contro la proprietà e di chiedere al Comune di Cadoneghe quanto segue:

- 1) Vincolare tutta l'area BREDA ad esclusivo verde pubblico, prevedendo la salvaguardia dell'archeologia industriale.**
- 2) Verificare la possibilità di espropriare l'intera area!**
- 3) Per questo chiediamo all'Amministrazione di voler convocare un Consiglio Comunale Straordinario per discutere e decidere quanto sopra.**

La nostra battaglia continua perché investe questioni di etica, di democrazia, di libertà. Chiediamo a tutti i cittadini di sostenere la lotta dei lavoratori della BREDA.

FIM-FIOM-UILM di Padova

sa e non carismatica personalità e della loro inferiore attitudine gestionale. Identificando le sorti della fabbrica con una vera o presunta incapacità degli eredi del Comm. Vezio Bertoni (i figli Gianni e Monica).

Nel Veneto industriale prevale ancora l'impresa a forma familiare, la quale spesso condiziona, date le diverse capacità manageriali dei suoi membri rispetto al capostipite-fondatore, il futuro più per ragioni soggettive riconducibili alla personalità dei suoi protagonisti che per questioni strutturali.

La Breda di Cadoneghe non sfugge a questo destino: la nascita, l'ascesa, la morte dell'impresa a gestione familiare inevitabilmente si sono coniugate con le possibilità personali dei singoli di garantire l'evoluzione dell'attività. Difatti, la realizzazione di strategie ambientali opportune per rispondere alle

sfide della concorrenza richiede non solo progetti di crescita con nuovi partners industriali o finanziari mediante espansione, diversificazione, ma anche possibilità di cooperazione sul versante della clientela.

Le *routines* vincenti non sono purtroppo trasmissibili ereditariamente, in quanto scaturiscono da un sistema di rapporti relativi ora all'organizzazione, ora alla casualità, ora alla razionalità del contesto in cui sono maturate.

Poscriptum: Questi "appunti" costituiscono un primo approccio ad un profilo della storia aziendale ed operaia della Breda. Le informazioni relative ai passaggi di proprietà del periodo 1939-1993 sono di Antonio Napoli; la cronologia storica, a partire dal 1907 fino al 1939, è di Luciano Gallo. L'interpretazione dei fatti è opera congiunta degli autori.

